



Patuelli all'Abi: così i banchieri accelerano sul nuovo corso

● Il numero uno della Cassa di Ravenna eletto presidente ● Solo 6 mesi fa era stato riconfermato Mussari

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Abi ha nominato ufficialmente il successore di Giuseppe Mussari alla presidenza. Come annunciato già la settimana scorsa, con una decisione-lampo a salire alla guida è Antonio Patuelli (presidente della Cassa di risparmio di Ravenna), il quale subito dopo la nomina per acclamazione del comitato esecutivo dell'associazione si è recato in visita dal governatore Ignazio Visco. «Crediamo e operiamo per banche assolutamente indipendenti, distanti e distinte dalla politica e da ogni rischio di interferenze e di interessi in conflitto. Crediamo e operiamo per "banche senza aggettivi", come insegna Luigi Einaudi, tutte in concorrenza fra loro». Questo un passaggio del suo discorso diffuso ieri dalle agenzie di stampa. Certo, la distanza dalla politica invocata da un uomo che nella politica ha calcato i primi passi (con i liberali arrivò fino al seggio parlamentare) e che e che fino a ieri era vicepresidente dell'Acri, associazione delle fondazioni e casse di risparmio, storicamente molto vicine ai poteri locali, suona un po' ritualistico. All'uscita da Palazzo Koch il neopresidente ha definito «soddisfacente» l'incontro con Visco, aggiungendo che si è avuta la conferma «della stabilità del mondo bancario italiano».

QUESITI APERTI

Dietro i crudi fatti di cronaca, tuttavia, si percepisce l'imbarazzo dell'associazione guidata fino al 22 gennaio (solo una decina di giorni fa) dal numero uno di Montepaschi, precipitato nella bufera giuridica e finanziaria. Nessun incontro con la stampa, solo un comunicato. Ma il problema dei banchieri non sta tanto in questa manciata di giorni di furibonde polemiche sulla banca senese, quanto sui sei mesi che ci separano da quell'11 luglio dell'anno scorso, quando Mussari fu rieletto alla presidenza dell'associazione per la seconda volta,

pur non essendo più un banchiere proprio per via delle preoccupazioni della Vigilanza, che aveva spinto per una sua sostituzione, avvenuta nell'aprile dello stesso anno. Insomma, difficile immaginare che i banchieri non sapessero quanto stava avvenendo a Siena, dove tutto il management era stato «epurato» e dove si susseguivano ispezioni continue, come testimonia il documento di Bankitalia. A questo punto è lecito domandarsi come mai Mussari ottenne quella conferma convinta dei suoi ex colleghi (Giovanni Bazoli chiese un «momento di riflessione» ma poi tutto filò liscio), ottenuta tra l'altro dopo una modifica dello Statuto dell'associazione. Chi erano i grandi sponsor di Mussari, tanto forti da mettere a rischio l'onorabilità degli istituti pur di confermare l'avvocato calabro-senese al vertice?

Trovare la risposta a questa domanda di questi tempi è come rinvenire la

pistola fumante in un delitto perfetto: impossibile. Ci sono solo ipotesi, indiscrezioni, tracce ancora non diventate prove. Sicuramente Mussari aveva entrate influenti: strettissimo il suo legame con Giuseppe Guzzetti (presidente dell'Acri), che è dato dagli addetti ai lavori come sicuro sponsor del candidato «ex» senese. Molto buoni anche i rapporti con Giulio Tremonti, ma su un suo intervento diretto in quell'occasione c'è qualche dubbio. È possibile comunque che fossero stati loro a spingere per un nuovo mandato, nonostante tutto. Un'altra ricostruzione parla invece di un patto perverso che l'avvocato fece al momento delle sue dimissioni dalla banca: avrebbe accettato di lasciare solo a condizione che fosse rimasto all'Abi. Certo, difficile in questo caso identificare i contraenti dell'accordo: la rimozione era stata «consigliata» da Bankitalia, non certo dai banchieri che avrebbero dovuto votare all'assemblea Abi. La versione più credibile è quella che attribuisce ai grandi gruppi la scelta di puntare sul «cavallo» già noto. Intesa-Sanpaolo, Unicredit e lo stesso Montepaschi (stavolta rappresentato da Alessandro Profumo) hanno fatto quadrato, pur di non dare la stura a nuove polemiche. Che tuttavia sono arrivate sei mesi dopo, in modo molto più burrascoso.

Oggi l'associazione volta pagina e affida l'incarico a un rappresentante dei «piccoli», come prescrive il lodo dell'alternanza redatto dallo stesso Patuelli. Intanto non si placano le polemiche attorno al gruppo senese. Ieri Standard & Poor's ha declassato il rating delle emissioni a lungo termine di Banca, che passa da BB+ a 'BB, con prospettive negative. Pesano naturalmente le perdite sui prodotti derivati emerse nelle ricognizioni che Bankitalia e il nuovo management stanno ancora valutando. Ma pesa anche la vicenda giudiziaria ancora in corso, che potrebbe riservare nuove drammatiche sorprese. Sul breve periodo invece viene confermato il «voto» B. Sulla questione senese è intervenuto ieri anche il vertice del Santander durante una conferenza call sui conti 2012. «Tutte le cose che si sono dette sulla stampa non hanno alcun fondamento, come sarà dimostrato, se verrà il momento», ha dichiarato l'amministratore delegato Antonio Saenz. Insomma, la matassa è ancora molto intricata, ci vorrà tempo per dipanarla.

IL CASO

Indaga anche Roma E il Tar convoca i vertici di Bankitalia

Anche la Procura di Roma indaga su Mps. L'indagine dei magistrati capitolini si aggiunge a quella dei colleghi senesi e all'istruttoria del Tar del Lazio che ha convocato i rappresentanti della Vigilanza della Banca d'Italia. Manipolazione del mercato il reato ipotizzato dagli inquirenti sulla base di alcuni esposti, uno del Codacons e altri di cittadini. Il procedimento è contro ignoti: verranno raccolte «da una pluralità di fonti, sommarie informazioni e documentazioni sull'intera vicenda». Sulla base delle acquisizioni - prosegue la nota - la Procura valuterà se proseguire negli accertamenti o se trasmettere gli atti alla procura di Siena. Il Tar del Lazio ha invece convocato per domani i vertici di Bankitalia, Saccomanni e Signorini, (che saranno rappresentati dai legali di Via Nazionale) per acquisire «documentati chiarimenti» in ordine al via libera di Bankitalia ai Monti-bond per Mps. La procedura del Tar segue un esposto presentato dal Codacons.

Napolitano: «Fare chiarezza tutelando l'interesse nazionale»

● La preoccupazione del presidente nel colloquio con il Sole24 ore
● Fiducia in Bankitalia

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Fin dall'inizio della vicenda Monte Paschi il presidente della Repubblica l'aveva definita «una questione grave» ed aveva confermato la «fiducia» nella Banca d'Italia. A distanza di qualche giorno dall'inizio di una storia che andrà avanti ancora per molto tempo, ed in cui economia e politica si intrecciano con questioni giudiziarie, il presidente Napolitano ha affidato al Sole24ore la sua costante «preoccupazione» per una situazione che rischia di minare l'interesse nazionale che invece bisogna «tutelare».

Fare chiarezza, questo l'imperativo del Capo dello Stato che avverte, con allarme, la preoccupazione che a seguito della vicenda che ha visti coinvolti gli ex vertici del gruppo senese, in un intreccio allarmante di interessi diversi, possa essere messa in discussione dai mercati la stabilità del nostro sistema bancario ed, in più, l'immagine, le capacità operative e l'integrità stessa dell'istituto di via Nazionale.

Nel suo colloquio con il direttore del quotidiano della Confindustria, il presidente Napolitano ha chiesto con forza che si «manifesti quella consapevolezza dell'interesse nazionale cui sono di certo sensibili tutte le forze responsabili, ferma restando la netta distinzione tra la doverosa azione penale e le riconosciute condizioni di stabilità della banca oggetto d'indagine».

L'AUDIZIONE IN PARLAMENTO

Della questione Monte Paschi il ministro Grilli ha già riferito in Parlamento. È stato quello un momento di analisi su quanto è stato fatto dal tesoro e dalla Banca d'Italia per mettere in sicurezza l'istituto di credito. Napolitano ha ricordato «l'impegnativa audizione in Parlamento che si è giustamente ritenuto necessario convocare anche se a Camere sciolte» consentendo che si svolgesse «un libero confronto politico, aperto a ulteriori sviluppi, sulla base di una puntuale relazione del ministro dell'Economia e di un'ampia nota scritta della Banca d'Italia. Quest'ultima ha documentato minuziosamente come Bankitalia abbia esercitato fin dall'inizio con il tradizionale rigore le funzioni di vigilanza nei limiti delle sue attribuzioni di legge. E in effetti, la collaborazione che essa ha prestato e presta senza riserve alla magistratura inquirente è garanzia di trasparenza per l'accertamento di tutte le responsabilità».

L'audizione del ministro ha ovviamente suscitato diverse, ed anche contrapposte, reazioni. Eppure è stato un momento di necessaria chiarezza. Lo ha sottolineato lo stesso presidente ribadendo che «nel quadro offerto dall'audizione in Parlamento possono essere soddisfatte, nel pieno rispetto delle diverse posizioni politiche, le esigenze di chia-

...
«Importante il ruolo dei media ma vanno salvaguardati credibilità e prestigio»



Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

rezza fortemente sentite dall'opinione pubblica e in particolare dai risparmiatori. Ma ci si deve far guidare in ogni momento dalla consapevolezza dell'interesse nazionale».

L'intreccio senese vede protagonisti diversi dentro e fuori la banca, la magistratura ed anche i media. Il necessario rispetto per ognuno non può prescindere dalla «tutela dell'interesse nazionale». Quindi «la totale autonomia della magistratura nel condurre le indagini sul precedente management di Mps, come già chiarito nella nota diramata ieri dalla Procura della Repubblica di Siena, va rispettata anche evitando quella diffusione di notizie infondate che è stata questa mattina depurata dalla stessa Procura per le sue ricadute destabilizzanti sul mercato». Il richiamo del presidente è stato fatto nella consapevolezza dell'importanza «del ruolo e dell'impulso della stampa per far luce su situazioni oscure e comportamenti devianti». Però «sono altrettanto fermamente convinto che va salvaguardato il patrimonio di credibilità e di prestigio, anche fuori d'Italia, di storiche istituzioni pubbliche di garanzia, insieme con la riconosciuta solidità del nostro sistema bancario nel suo complesso».

GRAN BRETAGNA

Banche risarciscono i clienti all'oscuro dei rischi sui prodotti

Le quattro maggiori banche britanniche (Barclays, Hsbc, Lloyds e Royal Bank Of Scotland) dovranno risarcire decine di migliaia di clienti che avevano firmato contratti cosiddetti «swap» senza comprenderne le condizioni. È quanto ha stabilito l'Fsa, l'autorità di vigilanza finanziaria del Regno Unito. Secondo l'autorità, gli istituti avrebbero venduto i complessi derivati a clienti «poco esperti» e circa il 90% di tali contratti violavano «almeno una norma». Negli ultimi undici anni sono 28 mila le piccole imprese britanniche ad aver firmato contratti «swap». Spetterà alle banche, che avevano già accettato di pagare gli indennizzi, stabilire quali clienti avranno diritto a un risarcimento per «vendita fraudolenta». Gli «swap» hanno lo scopo di tutelare chi li firma nel caso il tasso di interesse di un prestito sia superiore a quello di riferimento. Qualora invece, alla scadenza del derivato, il rapporto è invertito, il cliente sarà costretto a pagare la differenza alla banca.